

“PIÙ FONDI O STOP”

Energia green,
si ammutinano
3 regioni del Sud

DELLA SALA A PAG. 3

DIKTAT • Sicilia, Calabria, Basilicata

La secessione green: “Più fondi al Sud o niente rinnovabili”

» Virginia Della Sala

La corsa alle rinnovabili va più veloce al Sud: ci sono i progetti di maggiore estensione (che hanno la precedenza negli iter autorizzativi), più terreni disponibili, più sole e vento, più investimenti. Questo spiega come mai quella che è stata già battezzata come “la rivolta delle Regioni” (forziste) sugli impianti *green* parta proprio dal Meridione. Prima la Sicilia, poi la Calabria e da ieri anche la Basilicata minacciano di bloccare le autorizzazioni agli impianti rinnovabili se non avranno in cambio compensazioni. Altre regioni potrebbero aggiungersi presto, di fatto rischiando di rallentare il raggiungimento degli obiettivi nazionali, ovvero 7 gigawatt di potenza da fonti verdi installata all'anno. Nel 2022, senza resistenze territoriali, ci siamo fermati a 3.

IL PRIMO a porre la questione è stato Renato Schifani: il presidente della Sicilia chiede venga modificata la norma che impedisce alle Regioni di ottenere un qualche tipo di ritorno dall'installazione degli impianti fotovoltaici. Il governatore vuole che una quota dell'energia prodotta

sul territorio rimanga in Sicilia per ridurre il costo delle bollette dei suoi concittadini. Roberto Occhiuto vuole invece le royalties. “Al momento - dice il governatore della Calabria - le compensazioni vanno solo ai Comuni, occorre intervenire affinché anche le Regioni abbiano un vantaggio nel promuovere investimenti *green*”. Ultimo a far sentire la sua voce, Vito Bardi (la cui Regione è già una delle maggiori “compensate” per le fonti fossili): la Basilicata a febbraio ha inviato una lettera al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, per vedersi riconosciuta una quota di energia prodotta sul territorio. “Dobbiamo dirci la verità, anche se scomoda - è stata la lamentazione priva di numeri e dati di Bardi - le rinnovabili non creano posti di lavoro e al momento non lasciano benefici sul territorio”.

Le richieste arrivano mentre il Governo prova ad accelerare il più possibile, anche in nome delle rinnovabili di “interesse pubblico prevalente” su cui spinge Bruxelles, la cui definizione dovrebbe limitare le possibilità di obiezioni sui nuovi impianti. Negli ultimi decreti sono state inserite diverse semplificazioni per l'installazione, incluse le autorizzazioni uniche, la riduzione della distanza



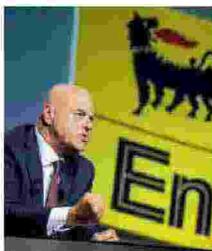
dalle aree con vincoli paesaggistici e maggiore libertà nelle aree industriali e nelle cave. Nel Dl P-nrr, poi, è stato approvato un emendamento del Governo che esenta dalla Valutazione di Impatto Ambientale (la cosiddetta Via) gli impianti rinnovabili che ricadano nelle aree idonee (su cui torneremo), a patto che siano già state oggetto di valutazione ambientale strategica. Non tutti, quindi, ma una buona parte pure sotto la 'responsabilità' regionale: impianti fotovoltaici fino a 30 Mw, rifacimento di solare ed eolico fino a 50 Mw, progetti in mare fino a 50 Mw, sistemi di accumulo e anche infrastrutture elettriche.

INSOMMA, nella prospettiva di vedere erosi presto i poteri decisionali sul tema, le Regioni accelerano: ad oggi infatti pure la Via per i progetti che gravano sul Pnrr, sul fondo complementare e che riguardano il Pniec, dunque i più grandi, passa attraverso un'apposita commissione istituita nel 2021. E sono le stesse autorizzazioni che da qual-

che tempo godono anche dell'accelerazione di Palazzo Chigi, che dirime eventuali contrasti con le Soprintendenze.

Altra arma è l'ostruzionismo. Da almeno un anno il grande assente è proprio il piano delle aree idonee per le rinnovabili, incluso l'omonimo decreto che dovrebbe stabilirne connotati e limiti territoriali a terra e in mare: il Governo lo annuncia da mesi ma non arriva. Si parla (viceministra Gava, ministro Pichetto) di "confronti" e "interlocuzioni" con molte Regioni, che dovrebbero indicare le aree, ma non lo fanno. Prima che lo Stato si sostituisca ad esse, però, forse è meglio trattare, a partire dalle compensazioni: "Non do risposte specifiche alla Sicilia - ha detto il ministro dell'Am-biente - Credo che la valutazione debba essere fatta dall'interesse nazionale e non con la contrattazione singola a livello regionale". La soluzione potrebbe essere quindi una misura generale che valga per tutti i territori. La trattativa è solo all'inizio.

NOMINE, ALTRE LITI: SI DECIDE MARTEDÌ



ALTRA riunione, altro stallo sulle nomine. Alla fine si deciderà tutto martedì. In Eni è sicura la riconferma di Claudio Descalzi e così per Matteo Del Fante in Poste. Su Enel Meloni insiste per Stefano Donnarumma, oggi in Terna, dove dovrebbe atterrare Giuseppina Di Foggia). La vera partita è su Leonardo, tra Roberto Cingolani (sostenuto da Meloni) e Lorenzo Mariani (sponsor: Guido Crosetto)

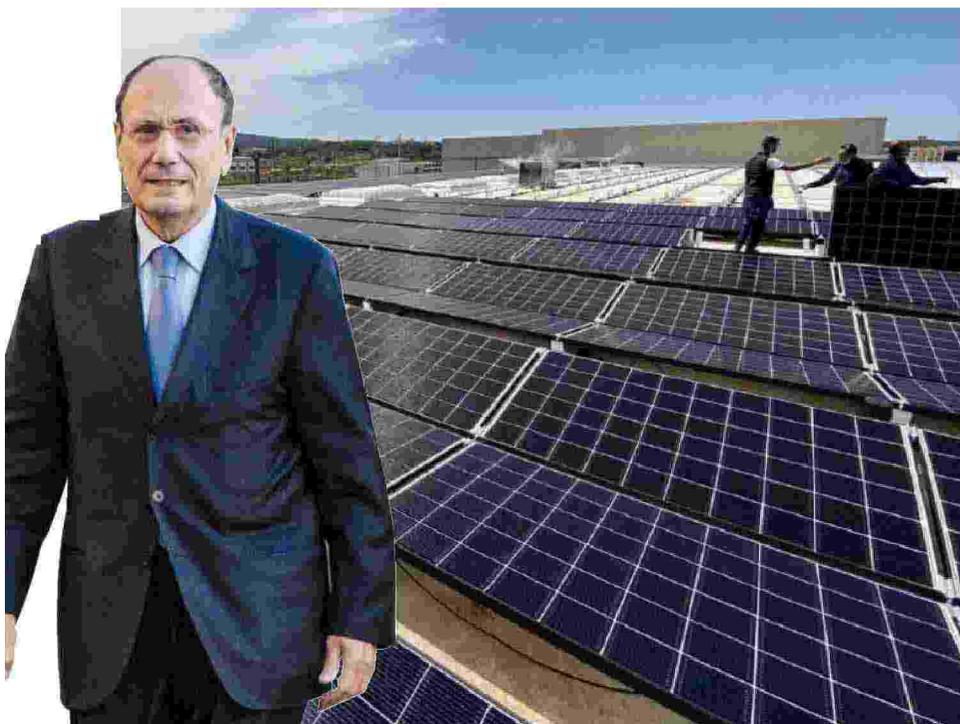


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509

Reazione

Il presidente
della Regione
Sicilia, Renato
Schifani FOTO
ANSA/LAPRESSE



Minacce L'esecutivo punta a imporre un piano per le aree idonee, ma Schifani&C. vogliono l'indennizzo. Senza accordo, obiettivi a rischio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509